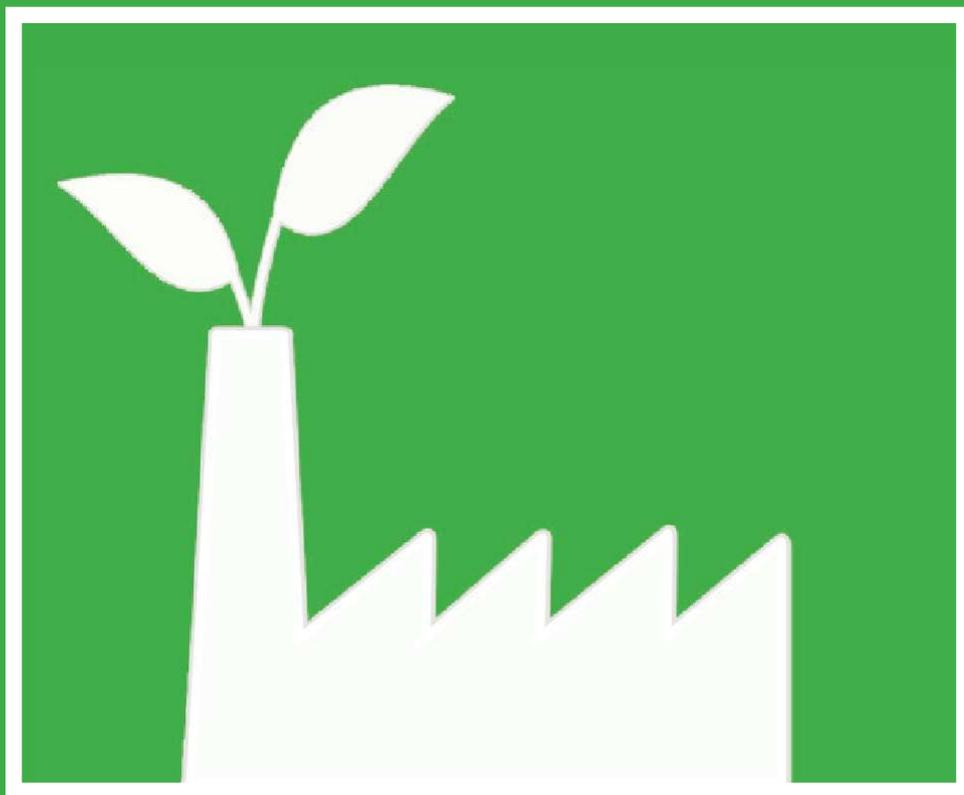


# Produzione e consumo sostenibili tra politiche legislative e prassi adattive

*a cura di*

Lucia Ruggeri e Adele Emilia Caterini



Edizioni Scientifiche Italiane

- LUCIO CASALINI, *Il caso «Le Vele»: profili giuridici della prima comunità energetica rinnovabile e solidale nella città di Roma* p. 349
- CHIARA ONORATI, *Energy community e green community. Il caso delle Madonie* p. 373
- QUETZAL BALDUCCI, DAVIDE PARZIALE e MARINA VARVESI, *Potenziare le comunità vulnerabili: superare le barriere nelle comunità energetiche per affrontare la povertà energetica e favorire la sostenibilità nell'Unione europea* p. 393

### Parte III

#### *La protezione dell'ambiente: la giustizia climatica*

- ADELE EMILIA CATERINI, *Il caso VZW Klimaatzaak. Oltre l'accountability verso una transizione ecologica «giusta»* p. 406
- SHARMIN CHOUGULE, *Indian Council for Enviro-Legal Action etc. (ricorrente) c. Union of India and Others etc. (convenuto) 1996 AIR 1446* p. 424
- SALVATORE COSCARELLI, *Un caso cinese di responsabilità per danno ambientale* p. 434
- GIOVANNA DI BENEDETTO, *Agire per il clima in una prospettiva di solidarietà intergenerazionale: note a margine del caso Neubauer e altri c. la Repubblica Federale di Germania* p. 453
- FRANCESCA FERRETTI, *Il caso giapponese della centrale a carbone di Kobe. Spunti ricostruttivi sul danno da cambiamento climatico* p. 465

*Indian Council for Enviro-Legal Action etc. (ricorrente) c. Union of India and Others  
etc. (convenuto) 1996 AIR 1446\**

SOMMARIO: 1. Cenni introduttivi. – 2. Descrizione. Informazioni generali. Fatti. – 2.1. Breve *excursus* legale. – 2.2. Principali questioni giuridiche. – 2.3. Sentenza. – 3. Sezione principale: analisi del caso. Esame critico delle motivazioni giudiziarie. – 3.1. Esposizione delle implicazioni delle decisioni giudiziarie.

1. Il piccolo villaggio di Bichhri è situato nel distretto di Udaipur, in Rajasthan, India. Questo villaggio è stato «oscurato» dalla presenza della Hindustan Zinc Limited, un importante stabilimento industriale. Il caso si focalizza sugli effetti negativi che sono stati causati in questa regione dall'attività chimica. In particolare, dalla produzione di oleum (la forma condensata dell'acido solforico o del superfosfato diviso) e di acido «H» dalla Hindustan Agro Chemicals Limited e dalla Silver Chemicals a partire dal 1987. Questi prodotti chimici rilasciano sostanze tossiche, tra cui i fanghi di gesso, che costituiscono una grave minaccia per l'ambiente se non vengono trattati correttamente. La contaminazione dell'acqua e del suolo ha determinato terribili conseguenze per la popolazione locale, con ripercussioni sulla salute, sui mezzi di sostentamento e sulle risorse naturali.

2. L'organizzazione ambientalista Indian Council for Enviro-Legal Action (ricorrente) ha presentato un ricorso scritto contro un gruppo di industrie chimiche (convenuto) gestite da medesimi proprietari e situate nella stessa area geografica.

Il problema emerse nel 1987 quando le industrie convenute in giudizio iniziarono a produrre le sostanze chimiche summenzionate. La loro produzione ha generato enormi quantità di effluenti altamente tossici, in particolare fanghi a base di ferro e gesso, che, se non adeguatamente trattati, rappresentano gravi minacce per la Terra. Secondo un'indagine, durante la lavorazione di circa 375 tonnellate di acido «H» furono rilasciate circa 2500

tonnellate di fanghi altamente tossici. Il fango non fu adeguatamente smaltito dalle industrie e fu, invece, lasciato all'aperto nei campi.

Ciò ha comportato gravi conseguenze dannose. Le sostanze nocive furono drenate in profondità nel terreno per un certo periodo di tempo, contaminando le falde acquifere e le riserve idriche sotterranee. Nel villaggio e nelle aree vicine, l'acqua dei pozzi e dei ruscelli divenne di colore scuro e, quindi, fu gravemente compromessa in quanto resa inadatta a qualsiasi uso.

Anche il suolo si degradò divenendo inidoneo alla coltivazione, provocando diverse ripercussioni sugli abitanti del villaggio, la maggior parte dei quali contava sull'agricoltura per il proprio sostentamento. Le sostanze chimiche hanno causato morti e malattie degli abitanti del villaggio.

Queste conseguenze catastrofiche richiamarono l'attenzione del Parlamento indiano sì che il Ministero promise che sarebbero stati presi provvedimenti. Tuttavia, nulla fu fatto in concreto in quelle aree. Gli abitanti dei villaggi si ribellarono. Così il magistrato distrettuale impose il codice di procedura penale<sup>1</sup> nel distretto e, successivamente, dispose la chiusura della Silver Chemical nel gennaio 1989.

2.1. Il ricorrente ha avviato un procedimento legale per contrastare l'inquinamento causato dalle industrie chimiche. Il *Rajasthan Pollution Control Board*, l'ente per il controllo dell'inquinamento del Rajasthan, fu convocato per avere informazioni sui *No Objection Certificates* (NOC) rilasciati ai convenuti. La risposta del *Board* ha evidenziato che le industrie coinvolte avevano modificato, senza l'autorizzazione, i propri processi produttivi causando l'inquinamento.

In particolare, nella contro-perizia depositata il 20 gennaio 1990, il *Pollution Control Board* ha dichiarato che il certificato NOC della Hindustan Agro Chemicals Ltd (convenuto n. 4) era stato rilasciato per la produzione di acido solforico e di solfato di allumina. La stessa, tuttavia, aveva modificato i propri prodotti e aveva iniziato a produrre l'oleum e i fertilizzanti senza l'approvazione del *Board*. Pertanto, in virtù all'*Air (Prevention and Control of Pollution) Act*<sup>2</sup> il permesso era stato negato e sono

---

\* Questo contributo è stato tradotto da Manuela Giobbi.

<sup>1</sup> S. 144, Code of Criminal Procedure, India.

<sup>2</sup> S. 21, *Air (Prevention and Control of Pollution) Act*, 1981, India.

state fornite istruzioni per la sua chiusura. Il *Board* ha dichiarato inoltre che la Silver Chemical (convenuto n. 5) produceva acido «H» senza che fosse stato rilasciato il NOC.

In merito alla questione relativa alla produzione di fertilizzanti e di altri prodotti sono stati chiamati in giudizio anche i convenuti nn. 6 e 7. Complessivamente furono chiamate in giudizio sei unità produttive facenti parte del medesimo gruppo delle industrie. La numerazione sequenziale dei convenuti in questo caso va dal n. 4 al n. 9. Ciò in quanto Rajasthan Multi Fertilizers (convenuto n. 6), Phosphates India (convenuto n. 7), Jyoti Chemicals (convenuto n. 8) e Hindustan Zinc Limited (convenuto n. 9) erano state create appositamente per la produzione dell'acido «H», oltre che di altri composti nocivi.

La Jyoti Chemical (convenuto n. 8) aveva richiesto il NOC per la produzione di allume ferrico e di oleum nel 1988. Inoltre, era stata chiesta nuovamente l'autorizzazione per la produzione di acido «H», ma la domanda fu rigettata e l'industria fu chiusa nel 1989. Il *Rajasthan Board* ha sostenuto altresì che i fanghi che giacevano all'aperto nelle aree di queste industrie avrebbero dovuto essere smaltiti in conformità con le disposizioni del *Hazardous Waste (Management and Handling) Rules* del 1989<sup>3</sup> notificato ai sensi dell'*Environment (Protection) Act* del 1986<sup>4</sup>. Il Governo dello Stato del Rajasthan ha dichiarato di essere consapevole dell'inquinamento causato dalle industrie. Pertanto, fu avviata un'indagine attraverso il *Rajasthan Pollution Control Board*. Il Ministero dell'Ambiente e delle Foreste del Governo indiano ha dichiarato che alla M/s Silver Chemical era stata concessa solo una lettera d'intenti, ma non è stata mai richiesta la sua conversione in licenza industriale. Ciò costituisce un reato ai sensi dell'*Industries (Development and Regulation) Act* del 1951. La M/s Jyoti Chemicals (convenuto n. 8), invece, non si è mai rivolta al Governo nemmeno per una lettera di intenti.

Un rapporto dettagliato per l'esame di tutte le questioni da parte del *Board* e dell'autorità era stato inviato anche alla Corte Suprema per l'approvazione. La contro-dichiarazione presentata dal Governo dello Stato del Rajasthan, al paragrafo 3, contiene una dichiarazione particolare «*the State authority (Government) is now informed about the pollution of groundwater caused*

---

<sup>3</sup> S. 4 e 5, *Hazardous Waste (Management and Handling) Rules*, 1989, India.

<sup>4</sup> Capitoli III e IV, *The Environment (Protection) Act*, 1986.

*by the fluid effluent of companies identified as respondents 4 to 8 in the written appeals*. In questo modo, il Governo si rese consapevole dell'inquinamento delle acque sotterranee causato dagli effluenti delle industrie, impegnandosi a regolamentare l'ulteriore inquinamento.

Il Governo si impegnò a regolamentare l'inquinamento attraverso il *Pollution Control Board*. Il *National Institute of Environmental Research Engineering* (NEERI) fu coinvolto nella definizione delle contromisure. Per analizzare la situazione all'interno e all'esterno del villaggio di Bichhri e presentare «l'opzione e la portata delle alternative correttive disponibili», la Corte Suprema ha chiesto al *National Institute of Environmental Research Engineering* di individuare altresì le misure a breve e a lungo termine più appropriate a limitare il pericolo creato fin a quel momento. Sulla base del rapporto del NEERI e di altre informazioni probatorie, la Corte Suprema stabilì che i fanghi depositati nel terreno dovessero essere rimossi immediatamente per evitare che le sostanze radioattive penetrassero nel terreno durante la stagione delle piogge. Il 4 aprile 1990, inoltre, la Corte Suprema ordinò al Ministero indiano dell'Ambiente e delle Foreste di incaricare immediatamente i propri specialisti ad ispezionare l'area al fine di rilevare la presenza e la profondità dei fanghi di ferro e di gesso, individuare le procedure per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti nonché stabilire il kit per il trasporto e lo stoccaggio sicuro.

La Corte Suprema emise la sentenza definitiva il 13 febbraio 1996 stabilendo che: «nei casi in cui un'operazione industriale pericolosa o intrinsecamente pericolosa minaccia, anche solo potenzialmente, la salute e la sicurezza dei lavoratori della fabbrica e delle persone che abitano nelle vicinanze, sussiste una responsabilità incondizionata e non delegabile dell'industria a garantire che non vengano provocati danni a causa della natura pericolosa dell'attività che si svolge». La Corte precisò, inoltre, che «quando un'industria impegnata in un'attività pericolosa o potenzialmente insicura provoca un danno alla persona, essa deve ritenersi pienamente ed esclusivamente responsabile e deve risarcire tutte le persone danneggiate». Tale responsabilità non è soggetta alle eccezioni previste dal principio della responsabilità oggettiva, come stabilito nel caso *Ryland's c. Fletcher*<sup>5</sup>. Tra queste: i) l'ipotesi in cui il possessore o il proprietario (convenuto in giudizio) custodisca sul proprio terreno cose pericolose potenzialmente

---

<sup>5</sup> *Ryland's c. Fletcher* (1866) L.R. Ex. 265, (1868) L.R. 3 H.L. 330.

idonee a provocare un danno ai terzi; ii) quando la cosa pericolosa in custodia provochi un danno alla persona o alla proprietà altrui; iii) nonché l'ipotesi in cui il convenuto in giudizio abbia utilizzato inadeguatamente il terreno.

Tali eccezioni ineriscono inoltre: i) la condotta dell'attore – se quest'ultimo subisce un danno a seguito della sua illegittima intrusione nella proprietà del convenuto, egli non può lamentare il danno così subito; ii) *act of God – vis maior*, il verificarsi di un evento direttamente ed esclusivamente per causa naturale, ossia per causa di forza maggiore, che non avrebbe potuto essere evitata adottando la necessaria diligenza; iii) il consenso dell'attore – *volenti non fit injuria*, ossia l'esistenza del consenso dell'attore di custodire la cosa pericolosa sul terreno del vicino (convenuto) che rende non applicabile il principio della responsabilità di cui nella decisione Ryland c. Fletcher; iv) l'atto del terzo – la regola della responsabilità oggettiva non si applica quando i danni sono causati da un terzo; v) e, infine, il ruolo delle Autorità Indipendenti (*Statutory Authority*) – qualora il convenuto (diligente) sia stato autorizzato da una Autorità Indipendente a svolgere una determinata attività, ciò integra l'eccezione al principio di responsabilità oggettiva per i danni causati e lo esime dal dovere di risarcire.

Nel caso di specie è applicabile il precedente della Corte relativo al caso *Oleum Gas Leak* (M.C. Mehta c. UOI and Others)<sup>6</sup>. Le industrie sono pienamente responsabili e devono risarcire gli abitanti dei villaggi colpiti, bonificare il suolo e le acque sotterranee nell'area interessata che si estende per circa trecentocinquanta ettari. Il principio «chi inquina paga» stabilisce che gli oneri finanziari per prevenire o fronteggiare i danni causati dall'inquinamento debbano ricadere interamente sulle industrie responsabili delle emissioni nocive.

Si tratta comunque di un caso estremamente raro ed eccezionale. Anche dopo quindici anni dalla sentenza definitiva del 13 febbraio 1996 della Corte Suprema, il caso è stato consapevolmente portato avanti attraverso ricorsi e procedure legali con l'intento di eludere il rispetto della decisione della Corte. In questi anni, la sentenza della Corte non è giunta ad una soluzione definitiva. Ciò evidenzia in particolar modo come attraverso l'abuso delle procedure legali si possa aggirare per oltre un decennio persino il verdetto definitivo della Corte Suprema. L'integrità e la solidità del sistema

---

<sup>6</sup> M.C. Mehta c. Union of India and Others (1985), W.P. No. 12739.

giudiziario inteso nel suo complesso, e dunque comprensivo anche della Corte Suprema dello Stato, sollevano pertanto significative preoccupazioni.

Nella comunicazione resa dall'avvocato Mehta, quale rappresentante legale del ricorrente, è stato sottolineato come tali comportamenti avessero contribuito alla totale inosservanza della decisione della Corte Suprema. Con la presentazione delle istanze suddette il sistema di giustizia ambientale ha subito un abuso. I responsabili convenuti hanno mostrato scarso pentimento per aver causato danni irreparabili alla vita, alla salute e alle risorse. Secondo l'avvocato Mehta i responsabili stavano cercando di sottrarsi al pagamento di Rs.373.850.000 INR a titolo di risarcimento per le contromisure adottate. Ciò si poté evincere anche dalla sentenza della Corte che aveva definito «l'inquinamento un illecito civile».

2.2. Il caso in esame ha sollevato importanti questioni in merito alla responsabilità delle industrie per l'attività pericolosa e per i danni che ne conseguono. Sono emersi i dubbi sull'applicabilità della regola del caso Ryland's c. Fletcher e degli altri metodi di valutazione nella determinazione della portata degli obblighi. Il tema del risarcimento, comprensivo degli interessi per il ritardo nei pagamenti, è stato posto tra i problemi fondamentale. È stato inoltre esaminato il profilo etico della possibilità per le industrie di sottrarsi alle proprie responsabilità disattendendo le sentenze della Corte.

Sono state sollevate le seguenti questioni:

In quale misura devono essere chiamate a rispondere le industrie che svolgono attività particolarmente pericolose o rischiose, qualora a causa di un incidente un soggetto subisca un danno?

In questi casi si applica la regola del caso Ryland's c. Fletcher o devono essere applicati dei modi diversi di valutazione di tali obbligazioni?

I responsabili devono risarcire i danni alla salute con o senza interessi? Sarebbe ragionevole domandarsi ciò qualora il tempo trascorso fosse di un paio di giorni o mesi, ma nel caso di specie si tratta di quasi 14 anni di rinvio senza alcun pagamento.

Le criticità evidenziate sollevano ulteriori tre domande.

La parte che si rifiuta di ottemperare alle sentenze giudiziarie può continuare a godere dei benefici derivanti dalla propria inadempienza?

La parte obbligata dovrebbe essere perdonata per non aver adempiuto per oltre quattordici anni per il solo fatto di aver risarcito le persone danneggiate?

La Corte deve sospendere tutti i benefici in caso di mancato rispetto della decisione?

Le disposizioni costituzionali che riguardano il caso:

In questa sezione si discutono le disposizioni costituzionali (D. Badrinarayana, 2017) rilevanti. L'art. 48A sottolinea la responsabilità dello Stato nel proteggere e migliorare l'ambiente<sup>7</sup>. L'art. 51A, lett. g stabilisce il dovere fondamentale degli individui di preservare e sviluppare l'ambiente<sup>8</sup>. L'art. 32 garantisce ai cittadini indiani il diritto di godere dei rimedi legali in caso di violazione dei loro diritti fondamentali<sup>9</sup>.

2.3. Per affrontare questa complessa vicenda giudiziaria la Corte si è basata sulle osservazioni contenute nella decisione della Corte costituzionale sul caso *Oleum Gas Leak*. Quest'ultimo divenne un caso-simbolo in India in quanto venne per la prima volta utilizzato il principio della responsabilità assoluta. Tale principio è stato applicato senza eccezioni, ritenendo il convenuto pienamente responsabile delle proprie azioni. Così, in virtù della responsabilità assoluta, qualora un soggetto che svolge un'attività intrinsecamente pericolosa o rischiosa provochi un danno a un'altra persona a causa di un incidente, egli dovrà essere considerato pienamente responsabile del fatto (M.C. Mehta, 1996).

3. Alla luce delle considerazioni fin qui svolte, è evidente come la Corte indiana abbia introdotto per la prima volta il principio «chi inquina paga». Insieme ad una decisione precedente<sup>10</sup>, il caso in esame rappresenta la pietra miliare nella giurisprudenza della Corte Suprema poiché stabilisce che i principi di diritto ambientale internazionale, tra cui lo sviluppo sostenibile e l'equità intergenerazionale, il principio «chi inquina paga» nonché il principio di precauzione costituiscono parte integrante delle norme indiane (G.F. Maggio, 1997; B.M. Marong Alhaji, 2003). Secondo il principio «chi

---

<sup>7</sup> Art. 48A, Costituzione indiana.

<sup>8</sup> Art 51A, lett. g, Costituzione indiana.

<sup>9</sup> Art 32, Costituzione indiana.

<sup>10</sup> *Vellore Citizens' Welfare Forum and State of Tamil Nadu (joining) c. Union of India and Others* (1996), W.P. No. 1996 5 SCR 241.

inquina paga» il responsabile dell'inquinamento non solo deve risarcire le persone danneggiate dall'inquinamento, ma anche coprire le spese per il ripristino del danno ambientale. In altri termini, la responsabilità di rimediare al danno inflitto all'ambiente e di coprire i costi di bonifica spetta a chi inquina e non deve gravare sulle generazioni future o sullo Stato (C. Stevens, 1994). Tale approccio è, quindi, volto ad evitare che l'onere economico gravi sui cittadini che non inquinano. La Corte Suprema ha evidenziato che in caso di attività pericolosa o intrinsecamente pericolosa il soggetto che la intraprende deve sopportare i danni provocati ad altri, indipendentemente dalle precauzioni adottate durante l'attività. In situazioni come queste, pertanto, alla luce del principio «chi inquina paga» si applica la responsabilità oggettiva in capo a coloro che abbiano provocato l'inquinamento e il danno.

Dopo aver esaminato le argomentazioni presentate dalle parti coinvolte, la Corte così statuí: «il Governo centrale valuterà l'importo necessario per attuare le contromisure. Se i convenuti non corrispondono tale importo, si procederà al recupero delle somme in via giudiziale». La Corte ha ordinato inoltre il sequestro degli stabilimenti, impianti, attrezzature e altri beni appartenenti alle unità produttive rappresentate dai convenuti nn. 4 e 8.

È stata ordinata altresí la chiusura di tutte le fabbriche e degli impianti situati nel villaggio di Bichhri e rappresentati dai convenuti nn. 4 a 8 nonché il *Rajasthan State Pollution Control Board* è stato incaricato di mettere i sigilli alle strutture e alle attrezzature.

Nel 2011, dopo quasi quindici anni, la sentenza definitiva della causa *Indian Council for Enviro-Legal Action c. Union of India* (1996) non era stata ancora eseguita. Di conseguenza, è stato presentato un ricorso alla Corte Suprema con lo stesso nome «*Indian Council for Enviro-Legal Action c. Union of India*». Il ricorso lamentava che i convenuti avessero ripetutamente presentato molteplici istanze interlocutorie per sottrarsi all'obbligo di pagare l'importo per la bonifica e per le altre spese stabilito dalla Corte in base al principio «chi inquina paga».

La posizione della Corte Suprema sulla questione è stata la seguente: «abbiamo esaminato attentamente i fatti e le circostanze del caso, comprese le iniziative legislative intraprese da questa Corte e da altri Paesi. È evidente che l'industria in questione deve depositare l'importo indicato, insieme con gli interessi, come stabilito nella sentenza del del'11 aprile 1997. Da quella data, il disposto della Corte è stato volontariamente disatteso. Numerosi

abitanti del villaggio hanno subito impatti significativi a causa della mancanza di contromisure efficaci. I persistenti inadempimenti dell'industria accompagnati da istanze interlocutorie ingiustificate hanno protratto il caso per oltre quindici anni. L'industria deve quindi pagare Rs.37,385,000 INR (USD 608,628), insieme con gli interessi al tasso del 12 per cento all'anno a partire dall'11 aprile 1997, fino a quando la somma sarà compensata. Inoltre, l'industria è responsabile per le spese legali. Anche dopo la sentenza definitiva della Corte il caso si è protratto per quasi quindici anni, causando una notevole perdita di tempo per tutte le parti coinvolte. Considerando tutte queste circostanze, l'industria deve pagare per un totale di Rs.1,000,000 INR (USD 16,280). Queste somme saranno utilizzate, sotto il controllo delle autorità competenti, per l'attuazione di contromisure nel villaggio di Bichhri e nelle aree circostanti nel distretto di Udaipur, Rajasthan, India».

3.1. In questa sede si sottolinea il carattere eccezionale della prolungata battaglia legale che ha interessato il caso in esame dovuto ai molteplici tentativi delle industrie di sottrarsi alle proprie responsabilità. Si esplora l'equilibrio tra conseguenze rigorose dell'inadempimento e la tutela dell'ambiente. Si discute l'applicazione del principio «chi inquina paga» da parte della Corte e il risarcimento sostanziale concesso alle parti interessate. Si evidenzia, inoltre, la necessità di implementare i principi giuridici e le questioni ambientali. Il principio «chi inquina paga» esige che le conseguenze finanziarie della prevenzione o della riparazione dei danni connessi all'inquinamento siano a carico delle imprese che lo hanno causato o che hanno realizzato i prodotti da cui è derivato l'inquinamento. Secondo tale approccio, lo Stato non deve essere considerato responsabile per i costi necessari alla prevenzione o alla riparazione dei danni provocati, poiché questo comporterebbe il trasferimento dell'onere finanziario relativo al danno ambientale sul contribuente non responsabile.

## Riferimenti bibliografici

BADRINARAYANA D., *The “Right” Right to Environmental Protection: What We Can Discern From the American and Indian Constitutional Experience*, in *Brooklyn Journal of International Law*, 43, 2017;

HICKEY J.E. JR. e WALKER V.R., *Refining The Precautionary Principle In International Environmental Law*, in *Virginia Environmental Law Journal*, 14, 1995, pp. 423-456;

MAGGIO G.F., *Inter/intra-generational Equity: Current Applications under International Law for Promoting the Sustainable Development of Natural Resources*, in *Buffalo Environmental Law Journal*, 4, 1997, pp. 161-170;

MARONG ALHAJI B.M., *From Rio to Johannesburg: Reflections on the Role of International Legal Norms in Sustainable Development*, in *Georgetown International Environmental Law Review*, 16, 2003, pp. 21-60;

MEHTA M.C., *The Bichbri Chemical Pollution Case: Environmental Damage, Legal Accountability, and Remediation*, in *Indian Environmental Law Review*, 4, 1996, p. 123;

STEVENS C., *Interpreting the Polluter Pays Principle in the Trade and Environment Context*, in *Cornell International Law Journal*, 27, 1994, pp. 577-600.

## Giurisprudenza

Ryland’s c. Fletcher (1866) L.R. Ex. 265, (1868) L.R. 3 H.L. 330;

Indian Council for Enviro-Legal Action c. Union of India, in *Indian Law Reports*;

Narmada (AIR 2000 SC 3751);

ND Jayal (2004) 9 SCC 362;

Essar Oil (AIR 2004 SC 1834);

KM Chinnappa (AIR 2003 SC 724);

Intellectuals Forum, Tirupathi (AIR 2006 SC 1350);

Karnataka Industrial Areas Development Board (AIR 2006 SC 2038);

Lafarge Umiam Mining Pvt. Ltd. (2011) 7 SCALE 242.